

posizione sociale, ma riflettono altrettanto l'ambiguo interrogatorio della penalista, dalle modalità originali ma soprattutto dagli intenti che vengono rivelati con sorprendenti colpi di scena. La complessa trama si snoda con qualche piccola incongruenza, ma rappresenta comunque un'originalità nel panorama cinematografico italiano.

Marco Marchetti – Eco del cinema

Colpevole o innocente? Il dilemma che deve affrontare ogni accusato diventa, nel nuovo film di Stefano Mordini, la chiave per tenere inchiodato lo spettatore allo schermo, alla ricerca di una soluzione che sembra una nuova variante sul classico tema del «mistero della camera chiusa»: se



l'accusato è stato trovato accanto al corpo di una donna assassinata, all'interno di una stanza d'albergo bloccata dall'interno, dove non esistono altre possibilità di fuga, come può dichiararsi innocente? È la domanda che un'avvocata specializzata nel preparare i testi agli interrogatori processuali rivolge al suo cliente e da cui prende il via il film spagnolo «Contratiempo» di Oriol Paulo (2016), dichiarato punto di partenza di «Il testimone invisibile» di Mordini. Nella versione italiana lei è Virginia Ferrara, che all'inizio del film si presenta nella casa dell'industriale Adriano Doria per aiutarlo a chiarire tutti quei dettagli rimasti troppo vaghi nella sua deposizione (...) Mordini punta tutto il film sui segreti che Doria non vorrebbe rivelare e sulla instancabile determinazione con cui l'avvocato Ferrara mette il suo cliente di fronte alle sue lacune, mentre nelle tre ore dell'incontro (che il film ricostruisce in 112 minuti) tutta una serie di flash back ci mettono a parte di quello che è accaduto. Ogni volta scoprendo un nuovo particolare o una versione aggiornata(...) La tensione cresce lungo un doppio binario, quello di una verità che Doria dà l'impressione di voler nascondere mentre la Ferrara vorrebbe invece chiarirla e quello della possibile colpevolezza o innocenza dell'indagato. Il problema è che fino all'inevitabile «svelamento» finale il film soffre di una fin troppo marcata mancanza di empatia: lo spettatore fatica a prendere le parti di qualcuno perché la messa in scena pare inseguire una qualche forma di oggettività, distante da ogni personaggio, alla ricerca di una «cupezza» che sembra riflettere quella di un mondo dove tutti mentono e cercano di ingannare.

In questo modo il film finisce per appoggiarsi soprattutto sul gioco di apparenze che fanno presa sullo spettatore tanto più coinvolgenti quando sembrano misteriose e irrisolvibili. Con la conseguenza che una volta alla fine del film, se si torna indietro a riflettere su quello che si è visto (e che dovrebbe essere stato spiegato) vengono pian piano alla luce i possibili buchi di sceneggiatura (...). Fino ad allora, bisogna dirlo, piuttosto ben mascherati da un crescendo che si regge sulla prova dei due protagonisti e su un montaggio (di Massimo Fiocchi) che sa tenere sempre alta la tensione.

Paolo Mereghetti – Corriere.it

(...)La struttura narrativa è solida, e riserva più di una sorpresa. E se l'ambientazione per buona parte della storia fa pensare a *Il capitale umano* (...) la trama rimanda a *La ragazza nella nebbia*. Niente è come sembra, e la stessa storia può essere raccontata da angolazioni diverse, illuminando diverse verità.

Ci sono molte ingenuità, molti dialoghi eccessivamente verbosi (...), molti momenti in cui la recitazione appare didascalica e forzata. Ma Mordini gioca bene con il genere e i suoi *topos*: la femme fatale, il delitto perfetto, le ombre lunghe, le false piste, la polizia inadeguata, i testimoni inaffidabili. La prima parte del film è una lettura classica, fin troppo stereotipata, sulla quale però si stratificano varie letture successive, ognuna più spiazzante, seguendo una struttura caleidoscopica in cui ad ogni successiva inclinazione corrisponde un nuovo scenario. E mentre alcune svolte sembrano fin troppo prevedibili (perché lo sono, intenzionalmente), almeno una è davvero sorprendente. Per arrivarci bisogna aver prestato davvero attenzione ai dettagli e agli oggetti di scena - giacché tutto il mondo è palcoscenico.

Riccardo Scamarcio fa ancora una volta leva sull'archetipo dell'"imbecille arrogante", Miriam Leone è una dark lady ambigua e sfuggente, Fabrizio Bentivoglio si cimenta nel suo solito accento nordico (...) affiancato dalla rodigina Maria Paiato, di consumata esperienza teatrale. Ma sarà soprattutto la sceneggiatura, in cui tutto deve essere rivisto e riesaminato al contrario, a tenere desta l'attenzione degli spettatori.

Paola Casella – Mymovies



Anatomia di un delitto. Smontare e ricostruire, dalla violenza all'arresto. Flashback che si intersecano, si sovrappongono, con mille versioni delle stesse faticose ore. Una questione di sguardo, di come il regista Stefano Mordini decide di porsi verso la sua platea. Il fulcro de *Il testimone invisibile* è la parola. Non esistono momenti vuoti, ognuno deve far prevalere la sua versione.

È un gioco di inganni, di sottile manipolazione, della verità, di ciò che è stato, di quello che vedremo. La ragazza nella nebbia, quella creata dalla confusione, dal fumo negli occhi. Brividi nella notte, un duello quasi western in una stanza. Al posto della pistola, l'oratoria. Un uomo e una donna: un presunto colpevole (o forse è innocente?) e il suo difensore. Si resta inchiodati tra le mura di quello splendido appartamento, da cui sembra impossibile uscire. È un massacro, delle certezze, delle idee, della giustizia. Avvocati pronti a tutto, imprenditori disposti a sacrificare chiunque per non perdere il successo. (...)

Mordini gira come se avesse una penna in mano. Continua ad aprire e chiudere parentesi, a cancellare per riscrivere, a lasciare in sospeso per poi tornarci un momento dopo. Matita blu, matita rossa. Tutti i suoi personaggi sbagliano, e lui sottolinea, cerca di aggiustare, rimaneggia. È un lavoro di incastri applicato al cinema. Il rischio è di perdersi, di non ritrovarsi più. Allora la scelta più saggia potrebbe essere quella di accettare la bulimia di informazioni, scegliere di non sottrarsi al programmato disordine.

Il testimone invisibile è un labirinto. Dove gli uomini diventano bestie mitologiche, superano le loro reali capacità, si improvvisano quello che non sono. Mordini alla fine non cerca una risposta a tutti i gli interrogativi. Il suo è un nodo gordiano: non si può sciogliere, bisogna tagliarlo di netto. Con tutte le conseguenze, le irregolarità, i colpi di scena a cascata, le coincidenze accidentali. E alla fine che cosa resta? Una ricerca forsennata, di un killer, di una vittima o forse della ragione che ormai sembra essersi smarrita nel buio dei nostri tempi.

Gian Luca Pisacane – Film.it